

INTERVISTATO: LEONARDO ZERBINI
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO
LUOGO E DATA: 29.01.15
DURATA REGISTRAZIONE: 00.45.52
LUOGO: CONSELVE, UFFICI CONSORZIO ADIGE EUGANEO

INIZIO REGISTRAZIONE

I: Oggi è il 29.01.2015 ci troviamo negli uffici di Conselve del Consorzio Adige euganeo, io sono Elisabetta Novello dell'Università di Padova e mi trovo con il geometra Leonardo Zerbini. Può presentarsi e illustrarci il suo percorso lavorativo.

L.Z: Mi chiamo Leonardo Zerbini, sono nato il 2.07.1961 in provincia di Cremona. Lavoro al consorzio di Bonifica dal 1986, sono entrato dopo un concorso, prima avevo fatto alcuni lavori saltuari, più o meno lunghi, quindi sono quasi 30 anni che lavoro al consorzio di bonifica. La mia famiglia si è spostata dalla Lombardia al Veneto, a causa delle necessità lavorative di mio padre, che era un dirigente sindacale. Io ho cominciato la mia attività lavorativa nel Veneto, ho fatto un anno di università agraria, poi ho cominciato a lavorare, ho avuto un breve intervallo nel quale ho lavorato in Australia, rientrando ho fatto lavori saltuari nelle campagne, finché ho trovato un posto fisso nel consorzio agrario di Padova, come capo magazziniere. Poi ho partecipato ad un concorso che sono riuscito a vincere nel 1986, perché mi ha sempre affascinato il tema dell'idraulica e degli annessi e connessi. Forse si può parlare di chiamata divina, non lo so. Anche a livello di vita privata ho sempre avuto una passione per l'idraulica e mi ritengo molto fortunato a lavorare nell'ambiente che è un po' la mia passione, nonostante le difficoltà di lavoro e i momenti di forte stress.

I: Quando sei entrato al consorzio che ruolo avevi e come è cambiato la tua funzione?

L.Z: La mia prima occupazione era generica, di tecnico, collaboratore tecnico. Seguivo un po' di tutto. Era un periodo storico talmente diverso da quello attuale. I personal computer non esistevano e la cosa più tecnologica che ho visto entrando al consorzio fu un lettore di microchip, che era una sorta di bastimento, alto 1 metro e mezzo. I computer venivano chiamati cervelli elettronici, i disegni venivano fatti a mano, con la china sui lucidi. Per cancellare si usavano le lamette da barba. I progetti li facevamo con gli strumenti dell'epoca e con le facilitazioni dell'epoca, perché ora tutto è diventato più complesso. C'era un'attività notevole di rilevazione topografica, prodromica ai progetti e poi le cosiddette varie ed eventuali, che sono un rapporto stretto con i consorziati, un'assistenza stretta, dare delle risposte che vengono poste anche in modo stringente e attività di vario genere. Col tempo mi sono specializzato un po' di più con i progetti e un po' meno l'esercizio della manutenzione. Quindi l'aspetto tecnico che comprende idrovore canali e manufatti, la gestione. Dal 1998 sono stato promosso a capo settore e ho cominciato a seguire anche tutto l'aspetto delle concessioni, pareri sulle urbanizzazioni, che è una cosa all'epoca agli albori. Solo da pochi anni che anche la normativa ha consentito al consorzio di vigilare, di dare delle indicazioni sull'espansione urbanistiche e le misure da adottare per non aggravare l'aspetto idraulico già critico in alcune zone. Il rilascio di pareri idraulici è piuttosto importante, anche se oggi l'edilizia si è un po' fermata. Nel 2011 fino allo scorso anno ho ricoperto il ruolo di capo settore lavori pubblici e dal marzo del 2014, ho la responsabilità sul settore esercizio manutenzioni, l'attività classica del consorzio, il funzionamento dell'idraulica, la manutenzione di tutte le opere idrauliche, il management, in caso di piena, nelle emergenze, l'organizzazione delle reperibilità. Ho mantenuto la mia mansione del rilascio di concessioni e pareri e sto ancora imparando certe situazioni. È un'attività molto stimolante, caratterizzata dai rapporti umani di una certa importanza, perché si ha a che fare con i consorziati, con i professionisti, i collaboratori. TORI CHE SONO MOLTO SPECIALIZZATI. Tutte molto preparate, che hanno avuto una formazione abbastanza complessa, anche perché le mansioni che svolgono sono un po' di nicchia. Agli amici al bar si fa un po' fatica a spiegare quello che si fa.

Spesso il cittadino non capisce il ruolo del consorzio, cosa fa e soprattutto con il peggiorare degli eventi climatici, che portano a piene fuori dalla statistica, ci si espone a dover rispondere anche alla popolazione che si chiede come mai si trova allagata. Ci sono aspetti oggettivi che vanno spiegati, a volte con difficoltà.

I: Mi accennavi al rapporto con l'utenza, con gli agricoltori...con i consorziati in generale, che sono cittadini, anche industriali. Quali sono i principali problemi che ti vengono posti?

L.Z: I principali problemi sono legati alla conformazione del territorio che è particolare. Il territorio sul quale operiamo, che è la vecchia terminazione Adige Bacchiglione, che dopo la fusione col consorzio di Bonifica Euganeo è diventato Adige Euganeo, il nostro consorzio rappresenta la parte est di questo aggregato, caratterizzata da molto terreno sotto il livello del mare, che può arrivare ad una quota di - 4 metri. È caratterizzata da fenomeni di suscidenza, che creano problemi idraulici alla rete di bonifica. Anche climaticamente assistiamo ad un'estremizzazione degli eventi, con forti precipitazioni concentrati in pochi eventi che rendono sottodimensionata la nostra rete, che negli anni è stata implementata. Si è riusciti a mitigare attraverso sistemi di laminazione e quant'altro, si è sempre in corsa per adeguare le caratteristiche funzionali del sistema idraulico alla situazione oggettiva. Gli olandesi che ne sanno qualcosa a livello di idraulica sono già venuti 3 volte a visitarci. Per fare un esempio, dove siamo adesso la goccia di pioggia, prima di finire in laguna è sollevata 2 volte, in caso di piena a 3 sollevamenti. La cosa stupefacente è che a volte arrivano gli stranieri e conoscono benissimo il nostro sistema e i cittadini ci insultano perché non sono informati. Noi forse dovremmo fare più informazione, ma è difficile da fare, anche perché, per la natura stessa dell'ente, fornisce un beneficio non un servizio a fronte di una tariffa. I consorzi sono particolari. È l'unico ente che funziona in termini federalistici in Italia. In un determinato territorio vengono raccolti i contributi solo per quel territorio. Attraverso le elezioni possono presentarsi in lista e andare a governare questo territorio, con l'obbligo di avere il bilancio in pareggio.

Noi ci sentiamo in forte imbarazzo quando ci chiedono se siamo un ente pubblico o privato. Io dopo 28 anni ancora non l'ho capito. Abbiamo un contratto privato, ma svolgiamo una funzione pubblica. Dal punto di vista giuridico non esiste la casellina. Ogni tanto qualche anima illuminata ci dice che dobbiamo chiudere: come cittadino e come dipendente del consorzio mi viene da auspicare che, chi fa queste affermazioni, si informi prima. Il consorzio fa delle pubblicazioni.

I: Mi puoi spiegare nel dettaglio in cosa consiste questo alzare di 3 livelli l'acqua?

L.Z: Faccio una premessa. Ogni territorio di bonifica è connotato da una situazione fisica particolare. Quasi tutto il territorio su cui operiamo a Conselve sversa nella laguna di Venezia. L'acqua che arriva anche da Monselice, da Este, dai Colli Euganei, se ne va in laguna, con dei grossi problemi dovuti alla marea, perché a volte impedisce il deflusso. Quest'acqua che viene collettata in laguna attraversa dei territori molto bassi. Storicamente si è creata una rete a più livelli. Il primo è quello dei campi e dei paesi e di un primo sistema di raccolta e di pompaggio che immette in canali principali, che sono canali arginati e a volte pensili - pensili vuol dire che il fondo del canale è più ALTRO DEL TERRENO circostante - e sono lunghi, perché arrivano dai Colli Euganei. Poi esistono ulteriori salti, ulteriori idrovore, per poi espellerlo in laguna. Oppure le ultime idrovore che sversano direttamente nei fiumi. Ci sono delle finestre temporanee del pompaggio. Quando abbiamo determinati livelli della regione abbiamo l'obbligo di tagliare i fiumi. Questo perché c'è l'alta marea. Succede prevalentemente di notte, il giorno di capodanno...Abbiamo un servizio di reperibilità che è un vanto, molto facilitata da un sistema di telecontrollo molto approfondito, creato negli anni. Però ci sono delle situazioni che è veramente paurosa quando si vanno a esercitare delle piovosità davvero elevate e si sa bene che in quei momenti lì gli argini possono rompersi. Questo penso ci abbia levato dagli impicci più di un'occasione. È un po' come dover parare sempre il rigore. Dopo aver parato 9 rigori la popolazione si arrabbia perché abbiamo preso un goal. In certe situazioni sono guizzi di orgoglio fra colleghi, dopo aver passato una notte in

balia degli eventi, ci si guarda, ci si batte sulla spalla e son quelle cose che penso contribuiscano a creare un spirito di corpo, un orgoglio che a volte non si capisce. Penso sia un valore aggiunto nell'attività che si fa.

I: Ci puoi fare, in forma didattica, la spiegazione di quali sono le diverse responsabilità fra genio civile, il magistrato alle acque, voi. Quali sono i compiti ben distinti e quali situazioni invece creano confusione.

L.Z:C'è un notevole frazionamento. Il consorzio ha una competenza ristretta alla rete idraulica secondaria, che sono i nostri canali di bonifica, 1.500 km. Sono canali di grandi dimensioni, pensili e arginati. Siamo assolutamente correlati a quello che è l'attività della regione, della difesa del suolo, quella sottintende ai vecchi geni civili, che hanno la responsabilità sui fiumi regionali. Dall'inizio degli anni 2000 il magistrato alle acque segue solo la laguna di Venezia, non ha più competenze sui fiumi, ce l'ha la regione e gestisce i fiumi come possono essere Brenta, Adige, e minori come il Vigenzolo di Monselice. C'è una sussidiarietà in questa gestione. C'è la prefettura che, in caso di pericolo, è il rappresentante del governo sul territorio e si interfaccia sia col consorzio che con il genio civile. I comuni hanno un ruolo importante. Sebbene abbiamo un territorio scollegato dalle con terminazioni fisiche, quindi il tal canale può essere interessato da più comuni, il sindaco non può ragionare in larga scala, ma è molto importante da un punto di vista operativo. Collaborazionismo molto con altri enti, tipo l'Arpa. In questi ultimi tempi mi sembra che si collabori di più. Ho sempre visto questi rapporti complessi e difficoltosi, la normativa non aiuta. Senza arrivare agli estremismi di chi dice che l'idraulica richiede la dittatura. Sicuramente non va d'accordo con la democrazia cantonale, quindi non si può pensare che si facciano delle grandi discussioni in certi momenti, però deve esserci la collaborazione delle varie competenze, altrimenti mancano dei tasselli importantissimi, soprattutto quando ci sono emergenze.

I: Secondo te perché sono migliorati i rapporti nell'ultimo periodo.

L.Z:Una necessità della politica di soddisfare almeno in parte la richiesta della gente, che è la sicurezza idraulica. Sono migliorati i mezzi di comunicazione, come internet, è più semplice dialogare. E' aumentata la burocrazia. Penso per esempio che, come consorzio, sono migliorati i rapporti con i comuni per l'idraulica. Quando possiamo facciamo dei rilievi topografici e li aiutiamo così. Loro ci danno una mano ad ottenere dei finanziamenti quando ci sono dei progetti, c'è una certa sinergia ultimamente. I sindaci ci considerano un interlocutore privilegiato, come è giusto che sia.

I: Questo buon rapporto, un lavoro di squadra, anche all'interno del consorzio stesso, gioca un ruolo importante nel come si presenta il consorzio sia alle amministrazioni locali che alla popolazione. Si percepisce fuori secondo te?

L.Z:Se si percepisce questa sinergia è un po' difficile. L'idraulica è qualcosa di complesso e le emergenze portano a picchi di attenzione altissimi nella popolazione che spesso non è consapevole neanche delle competenze. Capita spesso che la gente si aspetta che noi facciamo delle cose che non possiamo fare, che deve fare il genio civile. Noi che facciamo riunioni alla sera con la popolazione, il gruppo di protezione locale di tal comune ci invita, è giusto fare questa attività qua. Sono anni che la facciamo. Una o due volte l'anno un odi noi va nelle scuole, con un power point e si cerca di far capire dove vivono. Alcuni non si rendono conto dove vivono, in quale situazione idraulica particolare. Ultimamente c'è stata maggior sensibilità. La gente si domanda perché ci sono gli allagamenti. E' una cosa semplice dire: il consorzio mi fa pagare ogni anno e ci si arrabbia col consorzio, il consorzio cerca di spiegare come spende questi soldi qua. Noi abbiamo spese di corrente elettrica e di carburante che sono una cosa pazzesca. Lo scorso anno che abbiamo avuto alcune situazioni di piena, abbiamo speso milioni in energia elettrica. Abbiamo un bilancio

ipertrasparente e siamo ben felici di spiegarlielo. Ci sono varie sensibilità, non si è ancora al punto che la gente conosca bene il consorzio.

I: Ci sarebbe la possibilità di migliorare sul funzionamento del consorzio, anche semplicemente sul modo in cui si presenta all'esterno, oppure fare delle economie piuttosto che investire su settori un po' trascurati?

L.Z: Sicuramente informare la gente. Nelle amministrazioni che ho visto succedersi c'è sempre stata questa necessità. C'è anche un problema di risorse, perché il consorzio è vincolato. Riceve dei lavori dalla regione e i finanziamenti arrivano dopo anni, quindi il consorzio deve fare mutui per pagare. Anche se non deve fare impresa, risente della crisi della regione che non riesce a pagare. Io posso dire dal mio punto di vista, che ci sarebbe bisogno di risorse da investire in macchinari. Faccio un esempio: noi abbiamo una sessantina di idrovore costruite nel ventennio, molte sono vincolate. Se noi, come è successo a ottobre ci ha scoperciato un'idrovora, dobbiamo farla in legno e dobbiamo fare dei mutui. Sono delle cifre altissime. Abbiamo dei manufatti che sono vecchi e dobbiamo mettere delle pezze. Se ci fossero delle risorse si potrebbero fare dei lavori. Per quanto riguarda i gruppi di pompaggio possiamo dire che abbiamo un buon livello. Abbiamo tanta rete di canali, abbiamo moltissime frane che, in teoria, i canali sono di proprietà della regione, noi facciamo manutenzioni straordinarie, come il ripristino delle frane. In questo momento la regione non ci sta pagando e dobbiamo farle noi. Facciamo delle pezze che fanno arrabbiare la gente, perché a volte abbiamo il km di frane e possiamo andare a fare solo 2 pezzettini che sono i più brutti. E' una mancanza di risorse che, se ci fossero, potrebbero essere spese in vari modi, anche per la comunicazione, che deve essere mirata.

I: Sono 30 anni che lavori nel consorzio, come ha visto cambiare il territorio?

L.Z: Io dal 1998 ho cominciato l'attività di pareri idraulici a fronte degli strumenti urbanistici. Il territorio stava già cambiando anche prima, ma quando mi sono trovato a confrontarmi con l'argomento ci sono stato più attento. C'è stato un boom edilizio sfrenato a parte dalla fine degli anni '80 fino al 2005, 2006. Istituzionalmente non posso esprimermi sulle scelte che fanno le amministrazioni regionali e provinciali. Registro semplicemente che c'è stato un aumento della cementificazione al quale il consorzio non può dire è giusto o sbagliato. Può solo dire che se vuoi fare questa attività qua devi applicare delle norme correttive. Più sono correttive più costano. Noi non abbiamo nell'armamentario il parere negativo. C'è stato un boom esponenziale, per quanto riguarda zone artigianali, che ora sono semideserte. Ricordo delle dispute in 3, 4 mila abitanti dove si litigava per avere la seconda zona industriale. Eravamo in una situazione che ha portato ad una serie di tematiche collaterali. Adesso tutto si è fermato, ma non è una fortuna perché c'è stata la crisi. Io ho la sensazione che gli amministratori si pongano di più il problema del consumo del suolo. E' un problema che ci tiene sottodimensionata la rete di raccolta delle cadute meteoriche. Forse per anni non ci si è posto il problema. Anche spronati dal fatto della sicurezza idraulica. 5 anni fa si parlava di sicurezza idraulica e la gente diceva: cos'è si mangia, si indossa? Non è un bisogno primario. Adesso è un bisogno primario, sentito dalla popolazione. E gli amministrativi amplificano questo.

I: Quindi da una parte possiamo parlare di un maggiore bisogno di sicurezza, dall'altro si può parlare di un'aumentata sensibilità ambientale?

L.Z: Penso si possa parlare di un'aumentata sensibilità ambientale. Col termine ambientale ci metto tutto: sicurezza idraulica, tutela del paesaggio. Negli strumenti urbanistici sono tanti anni che si scrivono queste cose qua. Si tocca con mano una mentalità più sensibile.

I: Pensi che l'unione Veneta Bonifiche possa avere un peso più preciso nelle decisioni locali o pensi

che il suo ruolo sia già rilevante.

L.Z:Io ritengo che il ruolo a livello di decisioni locali per quanto riguarda il risvolto ambientale possa essere fatto dai consorzi singoli col supporto della regione che deve legiferare in tal senso. L'unione veneta bonifiche è molto importante anche come spesso succede che tra colleghi di consorzi ci telefoniamo e ci domandiamo: come interpreti tu tale normativa? E scopriamo che a Verona la interpretano in un modo, a Vicenza in un altro e l'unione veneta dovrebbe collettare tutte le necessità che sono extra consorziali. A volte c'è gente che si slambicca per fare una pratica Padova e a Vicenza c'è una stessa persona che si sta slambiccando. Secondo me dovrebbe fare più sinergia.

I: Il rapporto con gli altri consorzi, soprattutto quelli limitrofi al vostro territorio?

L.Z:Tranne che ci sia una qualche necessità extra consorziale, ci sono rapporti di amicizia e ci si sente molto. Ultimamente la normativa è diventata sempre più gravosa e difficile da interpretare e ci si trova in mal partito in certe cose, sulle quali vengono chiarite le sanzioni. Noi abbiamo delle situazioni veramente difficili per attività normali che prima erano fatte fischiettando, tipo tirar su i canali, tirare su le erbe dai canali. Ora le uniche cose certe è che si va sul penale e c'è una burocrazia tremenda. E il cittadino le vede queste cose qua. Ci sono le norme di sicurezza che giustamente hanno preso piede, ma comportano costi e difficoltà nel realizzare anche manufatti. C'è tutta una burocrazia che porta via risorse notevoli. LA gente, quando da le pagelle, dovrebbe anche tener conto di queste cose qua. Il fatto di avere dei risultati che a volte non sono noti, perché per la gente è normale non avere delle catastrofi e quando magari non si riesce un po' per fortuna ad evitare una catastrofe, la gente non si rende conto di quello che è stato fatto. Si rende conto di quando si scivola sulla buccia di banana e si va sotto processo. Penso che nel nostro gruppo di lavoro ci sia un certo orgoglio di fare quello che facciamo e tutti quanti i miei colleghi hanno proprio una passione per questa cosa qua. A volte, quando ci sono dei problemi, con la gente che ci chiama e ci insulta, si sta male quasi fisicamente. E' uno spirito che c'è, che si tocca. Adesso non so se sia così in tutti i consorzi. Anche perché sono attività di nicchia. Abbiamo delle figure professionali: i macchinisti e la gente pensa subito ai ferroviari. I vecchi macchinisti erano tutti di estrazione navale, delle navi da guerra e i motori hanno quella provenienza lì, i vecchi motori diesel.

I: Quindi pensi che questo spirito di gruppo si crei per il fatto che siete molto legati dalle conoscenze, dalle esperienze, avete molte occasioni di affrontare le emergenze. E' proprio il lavoro che crea questo.

L.Z:Noi abbiamo un sistema di reperibilità abbastanza importante. Io che seguo la reperibilità da tanti anni come caposquadra, siamo caposquadra a turno, non capita mai che qualcuno dica: "Sono le 2 del mattino, non toccherebbe a me". La gente si alza e cammina, si beve un caffè. Sono cose che fanno piacere, si crea un gruppo di lavoro dove ci si capisce al volo. Poi le difficoltà ci sono sempre, le incomprensioni, ma nella sostanza si può parlare di un gruppo che funziona ed è una soddisfazione.

I: All'interno del gruppo non si notano le differenze gerarchiche?

L.Z:Io direi di no. Noi, proprio perché abbiamo sempre avuto a che fare nel nostro ufficio tecnico con attività molto frazionate, si è fatta la scelta dove quasi tutti fanno quasi tutto, con delle responsabilità ben definite. Qualche persona ha dovuto specializzarsi per alcune procedure particolarmente complesse che sarebbe antieconomico che le facessero più persone. Ma c'è intercambiabilità. Uno ci tiene a capire quali sono le altre mansioni e ci tiene a capire la sua mansione dove si inserisce, capisce cosa fa quello di fianco, quello sopra e quello sotto e molte

volte questo ci salva da situazioni difficili. Non è una vera e propria deregulation. La cosa pesante è lo stress di certi momenti, dove c'è anche la paura di sbagliare. Ci sono alcune cose che possono essere definite con dei protocolli, certi comportamenti soprattutto in emergenza, ma è talmente varia l'attività, che non è possibile arrivare fino a un certo punto preciso nel protocollo e lì va il buon senso delle persone. Una cosa che è cambiata, purtroppo, è che fino a qualche anno fa c'era il concetto di disgrazia, di sfortuna, adesso giuridicamente non esiste più, c'è sempre un colpevole.

I: Questo vostro rapporto molto personale è anche al di fuori dell'orario di lavoro?

L.Z: Per quanto riguarda il nostro gruppo di lavoro no. Capita quella volta all'anno che si va a mangiare una pizza assieme, ma è molto sporadica, anche perché risiediamo in zone molto distanti dal posto di lavoro. Nel mio gruppo c'è gente di Monselice, di Este, io vengo da Vigonovo, gente da Chioggia. Ognuno ha la sua famiglia, con i suoi tempi, però siamo persone che ci capiamo a volo. Più che il parlare ci sono gli adduttori facciali con cui ci si spiega. E' bello anche sapere di avere persone di cui fidarsi.

I: C'è qualche persona in particolare con cui hai stretto un rapporto più forte?

L.Z: Ognuno in modo diverso. Io prima seguivo un settore molto limitato, che era quello dei pareri, contenziosi, ed eravamo in due. Adesso è una persona nel settore che seguo io, ma anche con gli altri ci conosciamo da molti anni. Noi siamo stati particolarmente colpiti con la perdita del nostro collega Massimo Gorbetta e ci è venuta a mancare l'aria che respiriamo.

I: Che ruolo aveva Massimo?

L.Z: Più o meno il ruolo che ho io adesso. Si sente spesso, aprendo il giornale, qualcuno a vari livelli nazionali o locali: "Ma questi consorzi a cosa servono? Chiudiamoli, sono solo spese, è più una gabella per il cittadino". Io questa cosa qua la giudico come facilone. La situazione è complicata. Ci sono consorzi di bonifica che non fanno bonifica, fanno tutt'altro, magari si sono indebitati fin sopra i capelli, sono commissariati, non vivono delle rimesse dei consorziati, ma di contributi della regione. Sicuramente nell'insieme i consorzi di bonifica italiani non fanno una bella figura e si capisce se qualcuno dice: "Ma insomma cosa sono questi consorzi". Io mi limito a parlare di quello che conosco che è la situazione veneta e, marginalmente, della pianura padana, Lombardia e Emilia Romagna. I consorzi sono una realtà che esiste da secoli e hanno un'utilità idraulica indiscutibile. Chi si prende la briga di studiare il territorio arriva a questa conclusione. Recentemente un sottosegretario di Renzi ha detto: "Chiudiamo i consorzi". Si è fatto un giro qua in Veneto, la settimana dopo "Chiudiamo tutto, ma non i consorzi". E' un argomento che, siccome non è noto, si presta anche a delle sparate, che magari il politico non accorto o disonesto intellettualmente vuol fare populismo ha buon gioco a far questo. IO difendo il mio posto di lavoro e anche ciò a cui partecipo orgogliosamente, quindi sono di parte, però oggettivamente dal punto di vista idraulico il consorzio è insostituibile. E come struttura, anche a costo che non venga capita da tutti è assolutamente efficiente, perché noi facciamo dei lavori che, se fatti da altri enti, costano molto di più, perché noi abbiamo un'organizzazione che riesce a fare dei lavori in diretta amministrazione, abbiamo una conoscenza specifica del territorio. Ormai non ci sono enti che conoscono il territorio. Ci sono i comuni che conoscono il loro, ma in provincia non lo conoscono, in regione lo conoscono poco, quindi siamo un ente sul territorio, che da un valore aggiunto che purtroppo non è noto fino in fondo, ma c'è.

I: A livello di rapporto con l'informazione voi avete delle rassegne stampa, mandate dei materiali ai giornali al fine di informare bene sulla vostra attività o no?

L.Z: A livello di amministrazione, di dirigenza so che hanno spesso delle collaborazioni con dei

giornalisti e a volte, quando c'è la notizia particolare...C'è stata un delegazione della Boston University, l'anno scorso è venuta la Duck. Quando si apre un impianto viene fatto un comunicato per i giornali locali, magari passa inosservato, ma la comunicazione viene fatta. A volte vengono fatte delle pubblicazioni, anche degli audiovisivi, ma soprattutto pubblicazioni in collaborazione con l'università, che sono molto tecniche. Noi siamo sempre disponibili a fornire informazioni. Forniamo cartografie, cerchiamo di soddisfare questi bisogni, anche se non siamo organizzati come lo studio di Oliviero Toscani, perché facciamo dell'altro. Si fa comunicazione per chi è interessato.

I: Vuoi aggiungere qualcos'altro.

L.Z:Quelli che lavorano in un consorzio di bonifica hanno amici che, a distanza di 10 anni, gli chiedono: “Allora, come vanno questi acquedotti?”. MA veramente non sono gli acquedotti, quello che è più grave è che i nostri figli, i miei figli mi chiedono: “Papà, mi spieghi cosa fai che non l'ho mica capito?”. Quindi da un punto di vista della comunicazione è difficile.

I: E' un consorzio che ami?

L.Z:Questo è il mio consorzio, quindi se la cosa non sconfinava nell'aziendalismo giapponese, a volte c'è un rapporto di amore e odio.

FINE REGISTRAZIONE 45:52